

Spazio aperto, Mare aperto

Daniela Colafranceschi

DJARC - Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II.
daniela.colafranceschi@unina.it

Abstract

Il Mare aperto è uno Spazio aperto ma è soprattutto un luogo.

Parlare di terre è anche parlare di mare, del mare che gli appartiene e dei territori che ne delimitano le sponde, perché il mare è dentro la nostra percezione del paesaggio fino all'orizzonte e perché dall'orizzonte siamo percepiti come parte di esso: un paesaggio liquido che tiene insieme la geografia di città eterogenee, di campi e montagne, di coste e profondità.

Acqua speciale è quella tra sponde limitrofe, tra isole di uno stesso arcipelago, quella dei golfi e degli stretti, o addirittura quella prosciugata e trasformata in terra. È qui che il paesaggio assume il valore di spazio pubblico liquido, è qui che il mare non è una interruzione, non è un silenzio ma una continuità, secondo un ribaltamento di concetto, da spazio 'vuoto' a luogo 'pieno' di senso e significati.

Luoghi ibridi e molteplici, per i quali il mare assume – nella legittimità di appartenenza alla terra – lo statuto di paesaggio. È il caso del mare aperto che abita l'area campana dei Campi Flegrei.

The Open Sea is an Open Space but above all it is a place.

Talking about lands is also talking about the sea, the sea that belongs to it and the territories that delimit its shores, because the sea is within our perception of the landscape up to the horizon and because from the horizon we are perceived as part of it: a liquid landscape that holds together the geography of heterogeneous cities, of fields and mountains, of coasts and depths.

Special water is that between neighboring shores, between islands of the same archipelago, that of gulfs and straits, or even that drained and transformed into land. It is here that the landscape takes on the value of a liquid public space, it is here that the sea is not an interruption, it is not a silence but a continuity, according to a reversal of concept, from an 'empty' space to a place 'full' of sense and meanings.

Hybrid and multiple places, for which the sea takes on - in the legitimacy of belonging to the land - the status of landscape. This is the case of the open sea that inhabits the Campania area of the Campi Flegrei

Keywords

Mare, Paesaggio, Spazio Pubblico liquido, Patrimonio culturale, Sistema relazionale.
Sea, Landscape, Liquid Public Space, Cultural Heritage, Relational System.

Received: January 2025 / Accepted: March 2025 | © 2025 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by RI-VISTA, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0. DOI: 10.36253/rv-17230

Terra-mare/mare-terra

Sostanziare una declinazione di mare come paesaggio offre una visione innovativa e opposta rispetto alla dualità di terra e mare, proponendo un punto di vista dove 'spazio aperto' e 'mare aperto' coincidono in una loro sovrapposizione di senso dentro un pensiero relazionale e una vocazione proiettiva di paesaggio che è unitaria.

Una entità naturale il mare, con un portato di significato culturale e sociale del tutto omologo a quello di territorio e dunque elemento saldatore di una stretta continuità tra superficie liquida e suolo, tra terre emerse e sommerse, che aderiscono ad una stessa e unica condizione identitaria; siamo noi, la nostra percezione, il nostro abitarlo, il nostro significarlo e appartenergli a fonderlo come 'unità', sostanziandone per conseguenza la sua qualità di paesaggio.

Il mare, lasciato ai margini e considerato solo come margine; trattato e conteso da ambiti specialistici giuridici, pianificatori e amministrativi dai confini dichiarati e mai ibridi; considerato sul piano economico, logistico, infrastrutturale, produttivo e non su quello sociale, politico, ambientale di spazio, di paesaggio. Eppure, la transizione energetica, la mobilità sostenibile, la qualità di habitat, l'inclusione sociale, trovano nel mare la possibilità di un pensiero migliore di rinnovamento e innovazione che ha bisogno di essere praticato dentro una visione olistica piuttosto che

settoriale della questione. Potenziamo il tema delle infrastrutture marine, come le autostrade del mare o le vie d'acqua; studiamo quello degli impianti off-shore per la produzione energetica; osserviamo le misure in miglia per l'applicazione di competenze giuridiche; regoliamo l'universo vincolato alla pesca e alle coltivazioni e così andiamo colonizzando i fondali installando infrastrutture sottomarine fatte di cavi, di tubi, di Hub, di magazzini di informazioni e centraline di trasmissione dati, attori di un commercio mondiale – energetico e informatico – invisibile, dove solo contano la geografia marittima e la morfologia dei fondali per il loro posizionamento. Tutto sembra affidarsi ad uno stesso spessore di blu, uniforme, omogeneo e comune, disponibile e aperto. In analogia ad un foglio bianco sul quale proiettare l'opportuna pianificazione di strategie operative, misurate sui livelli di prestazione, funzionalità, conformità e rendimento per quei progetti pianificatori.

Spazio aperto il blu, mare aperto certamente, paesaggio aperto al contempo seppur poco contemplato come tale.

Il mare, come categoria, è paesaggio, ossia i mari del pianeta sono paesaggi o insiemi di paesaggi diversi. In quanto tali, i mari non sono solo territori, né solo spazi. Come paesaggio, ogni mare è un insieme di luoghi, con loro complesse identità stratificate e pertanto ogni parte di mare è un soggetto pertinente anche la sua interpretazione progettuale. Meta-

fore di luoghi tipici della terra, come quella di spazio pubblico, di piazza, finanche quella di pavimento, invitano a guardare la liquidità della superficie e della massa acquatica del mare in modo diverso da quello più comune, che posiziona a terra lo sguardo e il pensiero.
(Paolinelli G., 2024, pp.172-173).

Concepire il mare come paesaggio richiede un ribaltamento di pensiero e di sguardo, che dalla logica della terra verso il mare assuma quella del mare verso terra. Un punto cardine della riflessione: il ribaltamento del punto di vista che non si limita a vedere il mare come una semplice risorsa economica o naturale, ma come un elemento intrinsecamente legato alla cultura e alla vita delle popolazioni.

La consuetudine di una nostra pratica di lettura e frequentazione prevede il mare come entità 'extra-territoriale': è l'assunzione di uno sguardo complice, unidirezionale che materializza lungo la linea costiera un cambio di passo, un passaggio tra solido e liquido capace di attivare quell'interruttore che innesca codici, misure, criteri, azioni del tutto esterne ed estranee al mondo che 'calpestiamo' rispetto a quello che 'galleggiamo'.

Eppure, il paesaggio, la sua lettura attenta, ci conduce ad una più corretta interpretazione di quanto percepiamo, in una indagine che ne studia, rileva e comprende le sue molteplicità, complessità, vocazioni. Tra queste, la consapevolezza che il paesaggio contempla il mare e che il mare non interrompa la terra.

Ribaltare il punto di vista è acquisire gli strumenti per intendere la vasta superficie aperta liquida come paesaggio in sé, operando quella necessaria 'territorializzazione' del mare capace di restituirci i processi e le dinamiche come fattori comprensibili, espliciti, chiari, eloquenti.

Sicuramente c'è territorialità nel paesaggio. Nel paesaggio possiamo osservare diverse operazioni esplicite di territorializzazione e anche pratiche più diffuse, ma i cui effetti possono essere molto visibili, come cicatrici su un volto e come segni di riconoscimento. Eppure, il paesaggio sfugge. La presenza di orizzonti, l'invito al superamento dei limiti e agli

attraversamenti, i viaggi, la cancellazione sempre possibile di tracce e forme geografiche: il paesaggio ci porta più lontano del territorio.
(Besse JM, 2020 p.19)

Assumere dunque unicità e continuità di terra e mare nel segno di una legittimità di accreditamento al valore paesaggio.

Il mare infrastruttura/ il mare è infrastruttura

Il mare aperto, che dalla costa, come una piazza, è percorso, è frequentato, si attraversa, si vive. Attore di relazioni e processi, di consuetudini e di percezioni; aperto perché di tutti, aperto nella sua significazione e narrazione di luogo.

Come il paesaggio il mare infrastruttura e il mare è infrastruttura.

È il connettivo che dà luogo a reti di città e culture, ad assetti, tradizioni, comunità civili.

Superficie di interazione tra cose, fenomeni, persone; flussi, vento, correnti intrecciano forme dell'esistenza, valori materiali e intangibili dove il movimento è condizione primaria e continua.

Rotte, itinerari, tragitti, linee, compongono la fitta rete delle traiettorie compiute da battelli navi, aliscafi, traghetti; acqua che infrastruttura il quotidiano muoversi delle tante persone tra isole, porti, terre e approdi, che rende la superficie del mare un pavimento pubblico liquido. Una piazza, un paesaggio percorso, attraversato nei movimenti di velocità molto diverse tra loro che tesse e restituisce le sue molteplici scale e la maniera di pensarlo, percepirlo, definirlo, reinventarlo.

È dispositivo di interpretazione di una e molte identità culturali e sociali perché il mare è abitato, vissuto come parte dei nostri spazi esistenziali.

Non solo passaggio ma paesaggio.

Mare/Luogo

Il paesaggio è sempre interrelazione nel suo portato culturale, sociale, antropologico. Declina il suo essere patrimonio materiale e intangibile di spazio comune,

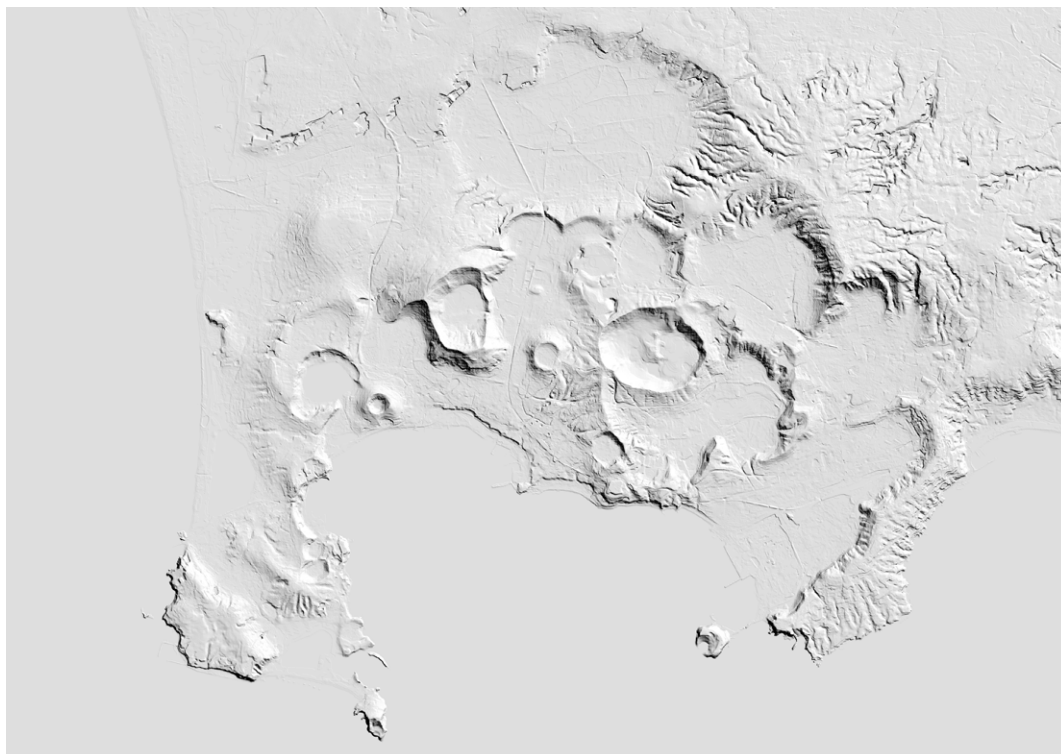


Fig. 1 - La morfologia dei Campi Flegrei, dove un limite sempre incerto e instabile fonde il mare alla terra, tra vulcani sommersi ed emersi

pubblico, collettivo.

Su queste stesse pagine di *Ri-Vista* è stato scritto:

Lo spazio pubblico è sempre un'interfaccia; sia per ambiti rispondenti ad assetti strutturati, codificati e riconosciuti, sia per quelli rispondenti a fenomeni transitori, spontanei, effimeri. Gioca una mediazione tra ambiti culturali e geografici rappresentando uno statuto mai 'fissato' e stabile di spazio+società. È in questo senso una loro accezione di 'luogo'.
(Colafranceschi D., Nogué J., 2021, p.10)

Anche il mare è luogo, è spazio pubblico, è una immensa piazza liquida: attraversamenti, soste, stazionamento, commerci, incontri, scontri, economie, rifornimenti, scambi, transiti, costruiscono la sua narrazione di un quotidiano vivere l'acqua nelle sue ragioni come nei suoi sentimenti. Affezioni, consuetudini, distanze, emozioni ne sostanziano una identità immateriale di appartenenza come paesaggio, solo apparentemente superficiale, ma non meno pro-

fondo di fatto e di senso di quanto lo sia il territorio. È un'altra analoga condizione sensibile ed emozionale della nostra esistenza.

I luoghi, a qualsiasi scala, attuano come un vincolo, come punto di contatto e di interazione tra i fenomeni globali e l'esperienza individuale. Territori intermedi come geografie che ci sono prossime, che ci sono comprensibili perché ne conosciamo e riconosciamo il significato. Il Mare è una infrastruttura, un dispositivo che innesca processi di adesione identitaria, attraverso le modalità di viverlo e dividerlo, ma anche attraversarlo, percorrerlo, vederlo, percepirlo sensorialmente.

"I luoghi hanno una loro posizione geografica, spaziale, ma sono sempre ovunque una costruzione antropologica. Sono il risultato dei rapporti tra le persone" (Teti, 2004, p.4).

Un tema tanto aperto come il mare, o di certi ambi-



Fig. 2 - L'area dei Campi Flegrei dall'entroterra.

ti di spazi marini, mette in gioco una vasta gamma di concetti alimentati da posizioni disciplinari che riguardano la filosofia, l'antropologia, l'architettura, la geografia, la psicologia, le scienze ambientali, l'ecologia; saperi vincolati alla relazione tra terra e mare. Il dentro-fuori, interno-esterno, solido-liquido, superficie-fondo, generalmente espressione di dualità in contrapposizione o in relazione complementare tra loro, o ancora nell'incontro tra questi: la linea, il limite, la soglia, l'ecotono, i livelli, le frange, come spazi intermedi o frapposti, complessi. Non si tratta di questo: più che relazione tra terra e mare è riconoscerne una continuità.

Mare aperto, come Spazio aperto, identificano dunque un unico luogo.

Ci interessa mostrare attraverso l'esplicita ricerca di differenti dimensioni di scala, l'utilità di una comparazione che indichi come nel tempo e nello spazio, l'acqua possa agire come potente fattore di configurazione identitaria, come elemento aggregante,

materiale e simbolico, di intere civiltà, come marcatore decisivo della realtà e della rappresentazione dei diversi mondi in cui gli uomini si trovano a vivere. (Teti V., 2003, p. 27)

Campi Flegrei

Se nell'immaginario europeo i Campi Flegrei hanno da sempre evocato l'idea di una terra mitica, un *theatrum* di imprese epiche, autentica culla della cultura romana, ad alimentare la cultura di questa retorica è senza dubbio una natura sorprendente che, con le sue spettacolari manifestazioni, delineava l'immagine di un paesaggio 'estremo': Campi Ardenti, apocalittiche eruzioni vulcaniche e improvvisi inabissamenti di montagne sono segni di una natura terrificata che nondimeno ha reso questa terra prodiga di risorse e mirabilia. Ad onta delle catastrofiche distruzioni, i crateri diventavano laghi miracolosi e dalla terra sgorgavano benefiche sorgenti di acque termominerali, destinate a segnare l'origine della fortuna dei Campi Flegrei fra quell'élite intellettuale della Roma imperiale che qui fissa-



va la sede per eccellenza per il diporto e l'otium. Proprio alla natura flegrea, sempre sul punto di liberare le sue violente forze, e a quest'immagine di paesaggio costantemente in fieri, di cui simbolicamente mai si potrà fissare un ritratto definitivo, sembrano ispirarsi le prime riflessioni sui luoghi che, ancor prima delle più antiche rappresentazioni, 'visualizzano' la perenne rievocazione di una memoria collettiva.

(Di Liello, 2005 p.11)

Mai, infatti, si potrà fissare un ritratto definitivo dei Campi Flegrei. Impossibile delineare una linea costiera capace di stabilire un assetto tra quanto sia l'emerso e il sommerso.

Il Mare accoglie, fonde, amalgama, modella e abita: è il paesaggio.

Da sempre il carattere e la lettura della natura vulcanica di questa geografia - all'estremità settentrionale del golfo di Napoli - attraversa tutta la sua condizione fenomenica di dinamiche telluriche e bradisismiche connotandola come paesaggio 'estremo'. I *Cam-*

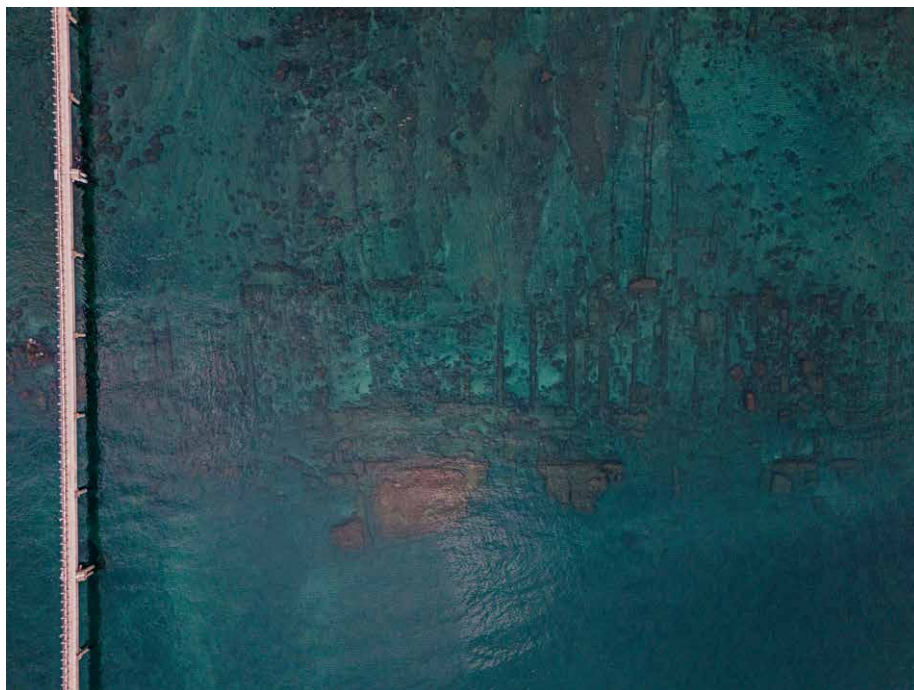
pi Ardenti sono una dimensione culturale specifica: paesaggio che è natura, simbolo, storia, archeologia, mito, costituito da terre emerse e sommerse, città e crateri, acqua e fuoco, arcipelaghi e vulcani, laghi e fonti, acque sulfuree e bagni termali, un Museo a cielo aperto e un Museo nel mare aperto in indissolubile continuità.

Depositi eruttivi, spessori, livelli cineritici, falesie, superfici di erosione, sono l'esito dell'incessante sequenza dei molteplici 'ritmi' che su cicli secolari, appartengono e disegnano per i Campi Flegrei un paesaggio in ebollizione, dove è l'acqua a fondere tempo e luogo tra loro. La stessa quota 'sul livello del mare' è una misura del tutto relativa.

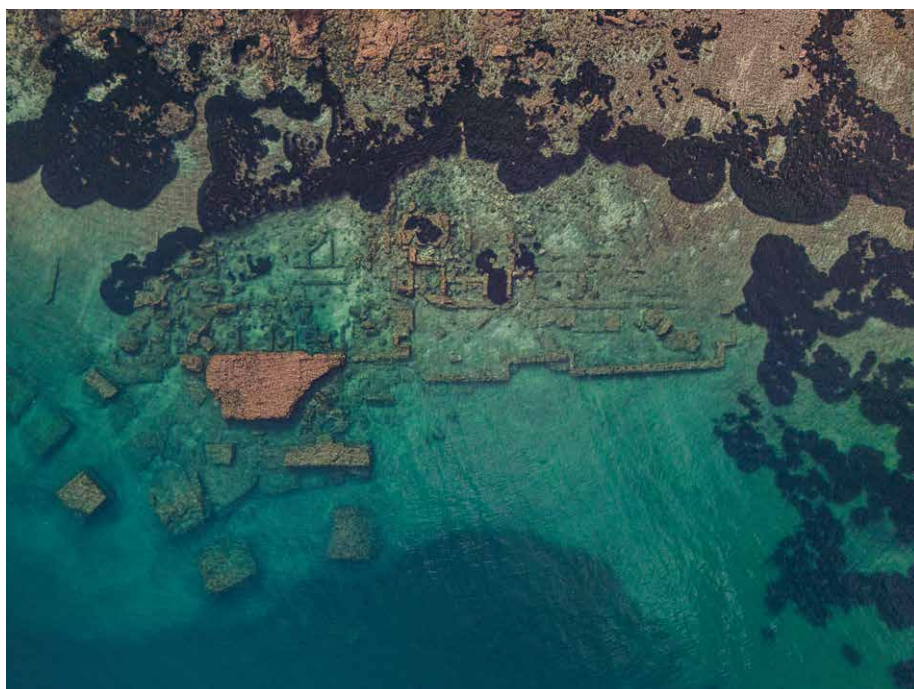
Lo spazio aperto qui è soprattutto mare aperto.

Mare che è parco, infrastruttura, coltivazione, produzione, dentro la più importante dimensione di patrimonio culturale unico.

Un museo a cielo e mare aperto: Capo Miseno, Baco-



Figg. 3 - 6 - In filigrana, l'archeologia di pezzi di città: in continuità e dentro un paesaggio unico e unitario.





li, Baia, Pozzuoli, sono città a metà, che trovano l'altra loro metà a pochi metri sott'acqua: il Saccello degli Augustali, il Teatro di Miseno, la Piscina Mirabilis, le Cento Camerelle, il Colombario, la Tomba di Agrippina, le Terme di Baia, il Tempio di Venere, il Tempio di Diana, l'antica base navale romana del Portus Julius. Il parco archeologico sommerso stabilisce un'ulteriore continuità morfologica, geologica, fenomenica, culturale di patrimonio.

Il mare è lo strumento di comprensione del paesaggio flegreo che lo 'infrastruttura' nella sua peculiarità di luogo.

Una lettura per *strati*, in senso verticale e una lettura orizzontale di *riflessi*, nei termini di una continuità mare-terra, ci aiuta nella traduzione delle sue declinazioni di luogo e nella misura dei livelli relazionali di spazio e tempo.

Strati

È un sistema di spazi, mai statico, composto dai molteplici livelli stratificati e sedimentati, comunque costantemente attivo e dinamico (valga fra tutti il fenomeno del bradisismo che contempla fasi ascendenti e discendenti del suolo).

Dal substrato geomorfologico che dissemina depositi eruttivi sui fondali, vi è in successione lo strato dove si fondono storia e geologia: è il parco archeologico subacqueo dei Campi Flegrei, visibile in mare aperto. Un museo sommerso: la scrittura di frammenti di quello che erano città, bagni termali, porti, approdi, strade, templi, ville, vestigia e spazi di una vita pubblica e collettiva.

Lo spessore dell'acqua ad esso sovrastante accoglie le proprietà produttive ed estrattive di questa area, tra le quali la mitilicoltura, attività economica tra le più redditizie di questa area. Come per contrasto, un salto che dal racconto di un passato di simboli e storia che è 'eterno' narra ora, dentro allo spessore liquido, la pratica di una filiera produttiva nella sua quotidianità di tempi e rituali. Una ulteriore scrittura sul

54 mare: il ritmo regolare nella scansione degli elemen-

ti galleggianti che sostengono i cavi, i pali e le reti per l'allevamento dei mitili.

Su tutto, il livello delle traiettorie compiute da battelli navi, aliscafi, traghetti, che viaggia parallela alla trama dei reperti archeologici nel fondale marino. Tracce e fenditure sull'acqua che disegnano la vita in superficie nei suoi spostamenti, del tutto analoga a quella raccontata dai suoi fondali.

Riflessi

Alla verticalità degli strati, l'orizzontalità dei riflessi 'complementa' valori e livelli di una profondità 'trasversale' altrettanto eloquente di questo paesaggio in termini di topografia e continuità in superficie.

Riflesso, qui, sia nel senso di una condizione che si specchia, si duplica e si ribalta e sia nel senso di riflesso come conseguenza.

Il mare tiene insieme il valore di continuità e unicità del patrimonio che abita il sopra e il sotto la linea dell'acqua. L'emerso e il sommerso, dalle quote fittizie, che il tempo ha modificato e addirittura invertito, nella costante dinamica di lievitazione o sprofondamento delle terre.

Una linea costituita da "rilievi-vulcani-culture-città-strade-porti-fascia costiera" e di riflesso, "fascia costiera-porti-strade-città-culture-vulcani-rilievi". Una simmetria ribaltata come uno specchio, sequenza e conseguenza di una condizione unica da mare a terra e viceversa. La rappresentazione della vita sulla terra emersa e la rappresentazione di una stessa vita su una terra ora sommersa. In mezzo, comunità biologiche marine, terrestri, anfibe e umane. L'acqua le riflette e ne è il riflesso.

Una superficie opaca e infuocata, o trasparente e riflettente che infrastruttura strade, percorsi, rotte e spostamenti: nello spazio aperto e nel mare aperto, sono anche piazza, spazio pubblico, parco, flussi; perché paesaggio, perché fatto di persone.

Il mare aperto infrastruttura le ragioni e le relazioni tra quello che non si vede e quello che si vive, nella coscienza di appartenere al 'sopra' e al 'sotto l'acqua'; si-



Fig. 7 - Il riflesso duplica e ribalta condizioni analoghe.

multaneamente: i modi di abitare il mare, i movimenti, le consuetudini, l'uso dell'acqua come spazio domestico e quotidiano del nostro essere e appartenergli.

Semberebbe dunque necessario considerare il paesaggio come una entità relazionale, mediale, nel senso che lo storico dell'arte e paesaggista francese Augustin Berque dà a questo termine. Si tratta di un *mi-lieu*, di un luogo di mezzo, di luogo a due facce, fatto di un versante 'naturale' e di un versante 'umano' sociale, spaziale e storico. Più esattamente si tratta di due movimenti associati, simmetrici e contemporanei: uno che va dall'esterno, dall'ambiente terrestre, le sue forme e i suoi contenuti, verso l'interno, il mondo umano; e l'altro che si proietta dall'interno verso l'esterno e cerca di dispiegarsi e di inscrivervi. Il paesaggio è un *mi-lieu* umano o meglio è l'appaiamento (per usare l'espressione di Berque) e la corrispondenza di questi due movimenti.

(Besse J.M., 2020, p18)

Il mare dei Campi Flegrei avoca, accoglie, condizioni e fenomeni che sottendono alla attenzione ai luoghi, alla loro percezione, alla sensibilità di interpretazione, e diviene quindi dispositivo di attribuzione di una nuova significazione della sua geografia e dell'assetto delle sue relazioni.

Paesaggio unito da un mare che non lo interrompe e che lo accredita come processo.

Trovarne una nuova e diversa 'mappatura' può diventare un sorprendente strumento di progetto.

Il n'existe pas de vérité cartographique, mais il y a de multiples manières de rendre compte du monde à travers les cartes. Les images qu'elles nous en donnent ne sont pas seulement celles que chacun de nous forme dans son esprit, mais ce sont des images socialement construites et parfois extrêmement prégnantes au point de s'imposer précisément comme une vérité.

(Tiberghien G.A. 2007, p. 11)

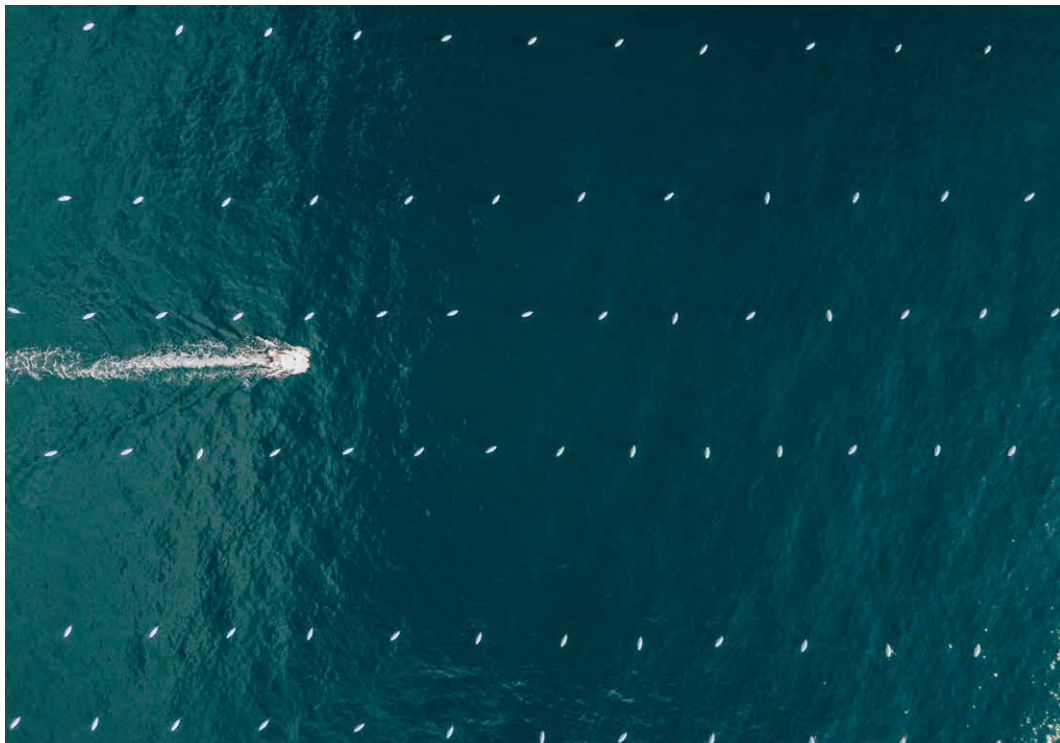


Fig. 8 - 10 - Le attività di mitilicoltura nel mare dei Campi Flegrei.

Il mare è infrastruttura semantica e sistema relazionale culturale.

Questa acqua può diventare un metodo per sperimentare il progetto di paesaggi, che rispondano ai caratteri ibridi, misti, anfibi, di questa geografia, a cui la nostra eterogeneità di indagine può fare da riferimento come riflesso di aspirazioni e potenzialità da inventare, dentro una loro interpretazione di quello che saranno o potranno essere.

Tutte le elaborazioni e fotografie sono di Francesco Stefano Sammarco - DIARC Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II. I suoi sono racconti paralleli che alimentano tutta la nostra ricerca.

Contributo alle attività della ricerca CHANGES "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society", PE5, Spoke 1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities. Codice progetto MUR: PE00000020 - CUP E53C22001650006. WP4 - Strategies of interventions on historical landscapes (Resp. Michelangelo Russo) DIARC - Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, Task 4.5 - Strategie e esplorazioni progettuali (Colafranceschi, Izzo, Miano, Pagano, Piscopo, Santangelo)

Bibliografia

Besse J.M., 2020, *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, DeriveApprodi.

Colafranceschi D., Nogué J. (a cura di) 2021, *Rethinking Public Space. The intangible design*, «Ri-Vista» vol .19, No 2/2021, Firenze University Press.

Di Liello S., 2005, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e Metafora*, Electa, Napoli.

Paolinelli G. 2024, *Gassoso Liquido Solido*, in Colafranceschi D., *MARE PAESAGGIO*, Libria Editore, Melfi.

Teti V. 2003, *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli Editore, Roma.

Teti V. 2004, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli Editore, Roma.

Tiberghien G.A. 2007, *Finis Terrae*, Bayard édition, Paris.

